Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 36: 191-198 (dicembre 2012) ISSN 1123-6787

Notizie Naturalistiche

Ettore Contarini

La tortura in Italia è ancora molto diffusa ... (per le piante)

La tortura è una gran brutta cosa. Tralasciando quella di tipo psicologico, pur'essa devastante per la vittima, consiste nel piegare alla nostra totale volontà, traendone anche un sadico piacere, un altro essere vivente tramite sevizie fisiche. Ora, se partiamo dal presupposto che anche le piante, benchè non provviste di neuroni del sistema nervoso, fanno pienamente parte dei viventi, torturarle fin spesso a portarle a morte tramite continui tagli e potature selvagge non appare edificante per chi decide questi interventi devastanti. Non lo è perché questo comportamento di spietata aggressività indica disprezzo verso la vita nel suo complesso e un preciso e socialmente pericoloso modo di pensare, ossia: "Qui comando io e tu devi fare, con le buone o con le cattive, quello che voglio". Questo porsi in posizione dittatoriale appare un fenomeno pericoloso, s'è detto, poiché dalle piante si può trasferire, come non di rado avviene, anche agli animali con sevizie su specie domestiche che per il loro carattere "non obbediscono al padrone". E giù botte. E dalle sevizie sugli animali, di cui l'ENPA compila ogni anno dei pacchi così di verbali per maltrattamenti, a passare a quelle sugli esseri umani il passo non è poi così lungo come qualcuno pensa… Il principio è sempre quello: viene calpestata la personalità di un altro essere vivente che per ragioni sue, genetiche o acquisite, senza arrecare disturbo a nessuno vuol seguire dei comportamenti di vita diversi da quelli che gli si vogliono imporre con la forza.
Anche le piante mostrano, per ogni specie, una loro "personalità" ben precisa. Vi è l'albero che va su diritto verso il cielo; quello che si allarga a capanna; quello che mostra i rami a fitta raggiera; quello ancora che forma la chioma a ombrello o a cono e così via. Tocca poi al nostro buonsenso, allorchè si devono mettere a dimora delle nuove piante legnose, valutare con intelligenza lo spazio utile entro cui in futuro, secondo le specie scelte, esse possono espandersi con un ingombro già previsto.
Transitando per le strade del nostro Bel Paese, e della Romagna in modo terribilmente particolare, l'occhio un po' attento non può visivamente non sbattere con violenza contro le disastrose potature (per essere tolleranti, ma si tratta di massacri), sia private che pubbliche, che rendono spesso gli alberi dei mostri vegetali irriconoscibili come piante ornamentali. E non vengono colpite dai disastrosi interventi solamente le piante che in effetti possono creare situazioni

di disagio o di effettivo pericolo. Ad esempio, nel caso di un'area privata, i rami che si allargano troppo sul tetto dell'edificio o contro le finestre. Oppure, lungo strade o parchi pubblici, alberi deperenti che possono costituire motivo di rischio per l'incolumità di chi vi transita. No. Il privato taglia perché le piante crescono eccessivamente tanto che "ormai non si vede più la casa". Eppoi, fanno troppa "sporcizia" al suolo. I pubblici amministratori invece, con operazioni ben più in grande, danno l'appalto alla ditta x, ogni tot di anni in modo periodico, indipendentemente dal fatto che le piante siano malate o sane. E la ditta incaricata di cui sopra, ben sicura che né l'amministratore e né i suoi subalterni degli uffici tecnici sanno distinguere un tiglio da una palma da datteri e tanto meno se sono sani o malati, fanno i loro comodi senza alcun controllo. Così, non vengono tagliate soltanto le parti deperienti e gli interventi non vengono limitati alle piante che ne necessitano. No. Si taglia tutto, allo stesso identico modo, con misurazione "a chilometro", ossia dal km 0 al km 8 della tale strada, comprese le giovani piante sane inserite da pochi anni in sostituzione di alberi abbattuti! Più lavoro, più soldi. "E io pago!" diceva Totò.
E non mi si venga a raccontare che le pubbliche Amministrazioni decidono di far eseguire queste drastiche operazioni sul verde pubblico perché si preoccupano dell'incolumità di noi cittadini! No. I motivi sono due. Il primo è che così non corrono il rischio che qualcuno li denunci perché gli è caduto un pezzetto di ramo in testa. Il secondo, è che periodicamente devono foraggiare delle ditte cromaticamente "amiche" che battono-cassa per ottenere degli appalti in questo settore. Tanto, ben si sa che più si taglia e più le piante legnose deperiscono. Mi sembra ancora di sentir la voce del prof. Chiusoli, dell'Università di Bologna, che tuonava contro i devastatori del verde e che sull'argomento scrisse anche un libro dal titolo straordinariamente eloquente "Undicesimo comandamento: non potare".
Se le pubbliche Amministrrazioni, nel timore di caduta di rami sui passanti, volessero pararsi il fondo schiena da eventuali rivalse legali, basterebbe che contraessero una forma assicurativa per danni verso terzi e tutto sarebbe risolto. E con la millesima parte della spesa. Tanto, diciamocelo chiaramente, i pericoli sulle strade sono ben altri e dovuti specialmente a un traffico di automezzi spericolato e impazzito. Personalmente non ricordo, a fronte di migliaia di morti per incidenti stradali, che qualcuno sia deceduto sotto un ramo di albero! Almeno in Romagna.
Andiamo ora a parlare un po' dell'albero urbano in senso generico, ossia come essere vivente meritevole del più ampio rispetto proprio perché tale. Esso mostra, in particolare se presenta medio-grandi dimensioni, una sua indiscussa dignità estetica, un suo valore "sociale" di essere vivente inserito, insieme a uomini e animali, in un grande contesto antropico dove ognuno deve fare la sua parte per rendere più accogliente e vivibile un agglomerato di strutture freddamente artificiali fatte spesso solamente di cemento, metallo, vetro e asfalto.
L'aggressione dilagante che oggigiorno avviene verso le piante legnose, chiaramente molto facilitata dall'odierno uso delle seghe a motore, mostra degli aspetti comportamentali che spesso rasentano il sadismo distruttivo verso il verde, una paranoia esistenziale lucida e programmata che non tollera che una pianta

legnosa possa crescere ed espandersi secondo natura. Allora taglia tutti gli anni, o anche due volte all'anno, ogni qualvolta che quel povero vegetale si arrischia a emettere un nuovo rametto. Eh sì, perché dev'essere sempre un tronco pelato e lineare come un palo della luce! Ma, vien da chiedersi, perché l'avete piantato, allora, se non tollerate le fronde verdi? Perché non avete inserito nel vostro giardino piuttosto dei pali, di qualsiasi materiale, anche sintetico? E' più corretto. Se proprio l'albero dev'essere considerato solamente un simbolo ambientale e non un essere vivente che fa intimamente parte della nostra vita come un gatto o un cane, ebbene, tuttalpiù dipingete quei pali di verde così la vostra "coscienza ecologica" - che vi dice che basta il colore per soddisfare psicologicamente l'individuo - è chiaramente a posto!
Spesso si sente dire: "Cresce troppo, mi ombreggia tutto il terreno. Io qui devo tenere anche l'orto". Bene, molto bene (in senso ironico, naturalmente). Allora, caro aspirante ortolano, sei anche un ignorante in materia tale al punto che hai messo a dimora delle piante che cresceranno, se lasciate libere, fino a 10-20 metri di altezza. Poi ti lamenti del loro eccessivo sviluppo? Perché, allora, non hai piantato delle specie che non crescono molto? Non te ne intendi? Bene, sempre meglio (si fa per dire). Se non te ne intendi di piante perché non ti informi?
Così, sega e pota, pota e taglia, girando per le strade appare una grande mostra degli orrori, diffusa e ricca di "creatività distruttiva" (è una creatività anche questa, variatissima nel modo di aggredire le piante) dove la tortura fisica di quei poveri vegetali raggiunge apici incredibili di sadismo vero e proprio, dettato dall'intolleranza al verde. Alberi completamente snaturati, a forza di infierire nella loro struttura e nelle loro forme, che la natura ha programmato per loro, è dire poco. Quando poi la "genialità" si sposa con la sega, in molte aree private se ne vedono di tutti i colori: tagli periodici mirati, a cui sono assogettate le piante, ne fanno degli stupidi ombrellini; oppure delle teste arrotondate di legno da dove spuntano a raggiera solamente rametti di lunghezza al massimo 80 centimetri; o ancora fusti cilindrici nudi a cui è magnanimamente concesso di far apparire soltanto certe frasche e solo a certe stagioni. E sempre taglia e taglia, senza traccia di un minimo di sensibilità, né estetica e tantomeno di rispetto fisico verso un essere vivente. Perché tale è una pianta, che piaccia o no.
Tutti costoro, torturatori ai vari livelli secondo il materiale vivente che hanno a disposizione, non pensano minimamente che dalle continue ferite entrano nel legno, non più difeso dalla corteccia che funge da epidermide protettiva come per gli uomini e gli animali la pelle, una gran quantità di pericolosi vettori patogeni: dagli insetti parassiti alle temibili muffe, dal devastante micelio dei funghi del legno al "marciume" dovuto all'acqua che entra dalle ferite. A causa di tutti questi attacchi patogeni le piante spesso deperiscono progressivamente e a volte addirittura muoiono, massacrate da questi continui interventi "correttori" di quella brutta natura che ha creato degli alberi "senza un verso". Per fortuna che ci sono costoro a raddrizzare un po' il mondo! Non è possibile sopportare il fatto che le piante debbano crescere in modo così vergognosamente irregolare, con i rami tutti scompigliati, alcuni su e altri giù, uno più lungo e uno più corto, tre da una parte e soltanto due sull'altro lato. No, no, bisogna intervenire, razionalizzare, curare

Fig. 1 – Aspetto altamente significativo, e decorativo, di pianta in area privata chiamata “albero povero-Cristo” (Foto E. Contarini).

Fig. 2 – Pioppi cipressini, in area privata, richiamati all’ordine per il loro sviluppo eccessivo con una “moderata regolatina” (Foto E. Contarini).

Fig. 3 – Alberelli, in area privata, mantenuti continuamente potati per ottenere un effetto estetico di elevato valore artistico (Foto E. Contarini).

Fig. 4 – "Creatività-potatoria", in area privata dove gli alberi assolutamente non disturbavano, da parte di artisti della motosega (Foto E. Contarini).

Fig. 5 – Castratura "preventiva", in area pubblica, di giovane pianta appena messa a dimora. E questo è solo l'inizio… Così imparerà subito ad obbedire!

i difetti per educare la gente che guarda al giusto rigore visivo che dev'essere canone estetico dell'umanità.
Inoltre con le devastanti potature, a dispetto di chi crede il contrario perché "il rinnovo fa bene", viene minata anche la stabilità fisica delle futura chioma dell'albero. I nuovi rami che cresceranno non godono, infatti, di quella necessaria flessibilità che presenta una ramatura naturale, ossia di branche che in modo elastico e armonioso si staccano molto grosse dal tronco medio-alto e si allargano a raggera verso l'alto e verso l'esterno laterale diminuendo progressivamente e regolarmente il loro diametro fino ai rametti sottilissimi terminali. Così equilibrata nella sua struttura la fronda resiste molto meglio ai venti e al peso della neve. Dove si taglia drasticamente fino a lasciare in piedi solamente il tronco o poc'altro, avviene quel fenomeno chiamato degli "scopazzi", cioè ciuffi di giovani rami molto fitti che crescono direttamente sul tronco o dalle branche principali fortemente amputate. Tale ramaglia sottile, attaccata a dei fusti grossi, appare alla sua base di crescita molto fragile e facile a stroncarsi sotto la sollecitazione degli eventi meteorici. Cosicchè la chioma più cresce e più risulta indebolita dal suo stesso peso. E più, naturalmente, appare fragile e facile a distaccarsi a pezzi. E più, ovviamente, servono dei nuovi interventi di manutenzione…
L'uomo con la sua sapienza, e anche qui emerge violentemente quella componente di deteriore egocentrismo filosofico-ambientale che è uno dei suoi più grossi difetti, si sente in dovere di correggere la natura dov'essa, secondo il suo stravolto senso dell'ordine, sta sbagliando. Ma come si possono tollerare, ritornando all'aspetto degli alberi, tutte quelle chiome vergognosamente frastagliate e irregolari? Se non costasse troppo l'operazione come manodopera, pensano in molti, occorrerebbe intervenire su larga scala per aggiustare il mondo verde con chiome geometricamente perfette, da piramidali a coniche, da cilindriche a cubiche, da sferiche a ovoidali, tutte priodicamente ripassate e ben tosate. E chi non sta alle regole, zàcchete! Un bel taglio alla base.
Questa cultura sbagliata del verde ornamentale, come se si trattasse di meli o peschi nelle coltivazioni agricole intensive, viene da lontano nei secoli e appare come una deviazione estetica italica in modo particolare nel rapporto uomo-pianta. Il malseme nacque nel Rinascimento con il ben noto concetto del "Giardino all'Italiana", dove l'Uomo di quei tempi con la U maiuscola, riscattatosi dalla servilità socio-esistenziale del cupo Medioevo, si sentì in breve tempo al centro del mondo e dell'universo, forte delle rinnovate discipline come la matematica e la prospettiva scientifica, libero e "padrone" di fare e disfare ciò che voleva. Compresi, naturalmente, gli elementi della natura. Così, anche le piante legnose, vedasi i famosi giardini di Firenze come Bòboli, finirono snaturate e geometrizzate a volere supremo dell'uomo e del suo "ordine" mentale. Le deleterie conseguenze di questa visione del verde ornamentale si notano ancor oggi, ad esempio, in particolare nei cosidetti cimiteri monumentali dove non v'è pianta legnosa sempreverde (tuje, tassi, cipressi, ecc.) che non sia tenuta tosata a pigna, a cubo, a cilindro, a parallelepipedo, ecc. E tale "ordine" geometrico che a livello di psicologia ambientale nasce da quella cultura sbagliata anzidetta, fatica ancor oggi a morire nonostante le mille sollecitazioni attuali sui temi di rispetto etico del

mondo che ci attornia. All'estero, specialmente nell'Europa centro-settentrionale, non è così. Gli stessi cimiteri sono dei verdissimi parchi urbani dove i cittadini vi entrano anche solo per passeggiare, ricchi di piante monumentali e ombrose, dove le tombe sono immerse nella vegetazione. Tutto bello, verde, intoccato se non nei casi di necessario intervento, dove gli stessi defunti si ha l'impressione che riposino meglio, più serenamente, rispetto ai nostri camposanti che specialmente nei mesi estivi sono dei deserti di marmi infuocati (dove gli organi di gestione autorizzano perfino l'uso del diserbo chimico per "bruciare" sul nascere qualche ciuffetto di erba…).
Tra aree pubbliche e aree private, insomma, questa profonda intolleranza verso il "vero verde", libero e piacevolmente irregolare, continua a produrre danni enormi ovunque. Lungo le pubbliche vie poi, dove i drastici interventi sugli alberi a volte si allungano per chilometri e chilometri, lo squallore appare totale e indescrivibile. L'ottusità culturale delle pubbliche Amministrazioni in questo campo e non solo, con l'aggiunta del totale menefreghismo per gli aspetti del territorio, porta spesso a delle inaccettabili situazioni di vergognoso degrado di viali urbani, parchi pubblici, strade alberate del forese, con tagli indiscriminati e spesso immotivati che avviliscono l'osservatore un po' sensibile oltrechè a minare la vita delle piante stesse. Tutta colpa dell'ignoranza, pubblica e privata, e di quella devastante presunzione di capire tutto, di essere sempre dalla parte della ragione, di non volersi mai confrontare con altre posizioni.
Che tragedia, l'*Homo sapiens*! Ma se lo merita proprio questo altisonante appellativo?

Indirizzo dell'autore:

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12
48012 Bagnacavallo (RA)
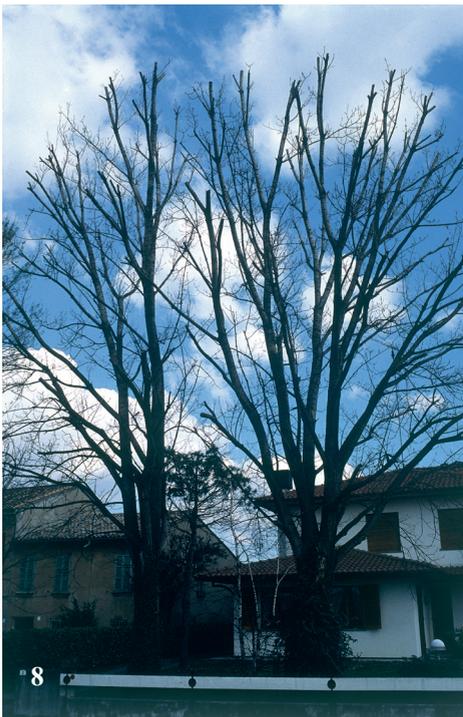
Fig. 6 – Alberatura stradale pubblica, composta di platani, lungo la S.S. San Vitale a pochi chilometri da Bagnacavallo (RA). Ogni commento appare superfluo… (Foto E. Contarini).

Fig. 7 – Il viale di sofora giapponese del cimitero di Bagnacavallo. Dopo quasi un secolo di continue violenze fisiche gli alberi sono ridotti vergognosamente a degli scheletri viventi. Ma che bel paesaggio! E appena spunta qualche ramo, i solerti legnaiuoli dell'Ufficio Tecnico comunale arrivano subito con le seghe (Foto E. Contarini).

Fig. 8 – Una rara svettatura intelligente, in area privata, di ramaglia di vetta parzialmente deperente (Foto E. Contarini).